

Addio cari sapori Travolta dal pane alla moda la michetta va in soffitta

Luca Doninelli racconta come si perde la tradizione

di GIAN MARCO WALCH

— MILANO —

PROFUMAVA di cose buone, anche se non fatte in casa. Ora profuma di nostalgia. Uno dei simboli di Milano, insieme con il panettone e la Madonnina, la michetta, vuota, croccante, da consumarsi presto. Così milanese che Luca Doninelli, scrittore di lungo corso che la città la sta ri/esploreando strada per strada, le ha dedicato, con gli altri autori del suo gruppo, le oltre duecento pagine di «Michetta addio».

Doninelli, ma perchè addio? Penultima pagina: «il formato di pane prodotto ancora oggi in maggior quantità»...

«Perchè in realtà ha problemi di commercializzazione. Intendiamoci, io non volevo parlare della michetta: mi ha colpito lo strano parallelo tra la frammentazione della popolazione e quella del pane. In epoca fordista, industriale, poche classi e pochi tipi di pane. Oggi, epoca postmoderna, in cui domanda e offerta si rincorrono, è difficilissimo definire una classe così come le panetterie esibiscono baguette, ciabatte, filoncini...».

E michette...

«Le michette il mio panettiere le porta in regalo a un ospedale. Secondo tradizione milanese».

Simbolo più che alimento.

«Sì, simbolo dei nostri genitori, della fatica di tirare avanti. Delle battaglie sindacali, di quel mon-

do operaista. La fabbrica: si suda per la michetta. Un'unità di misura, anche: del costo della vita».

Con tanti fornai egiziani, anche simbolo d'integrazione?

«Sicuramente, anche se ruspante, fai-da-te. Altro che multiculturali-

Luca Doninelli



**APPARTIENE
AL PASSATO**

Oramai le regalano all'ospedale o ai poveri. La gente non le vuole. Un pezzo del gusto svanisce per sempre

simo. L'integrazione da noi la promuovono gli anziani».

Oltre alla michetta, a che altro abbiamo detto addio?

«A un ragionevole benessere in nome di un'avidità che ci rovina. A una lezione di religione e di costume. L'educazione? La scuola non è certo in cima ai pensieri di chi ci governa».

Lei chiama Milano «città madre».

«E' la sua vocazione. Il titolo originale citava la fontana "di tri tett", vicino alla Feltrinelli: due tette più un salvadanaio. Perchè Milano è città parsimoniosa. Che sa allattare i figli più che allettarli».

«Michetta addio», edito da Guerini & Associati, verrà presentato oggi, alle 18.30, alla Triennale, viale Alemagna 6. Con interventi di Mario Botta e Andrè Ruth Shammah.



FRESCHÉ
Da sinistra
in basso Luigi
Mascaretti
con le formine.
Accanto
Pasquale
Macchia con
una michetta
fresca di forno



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.